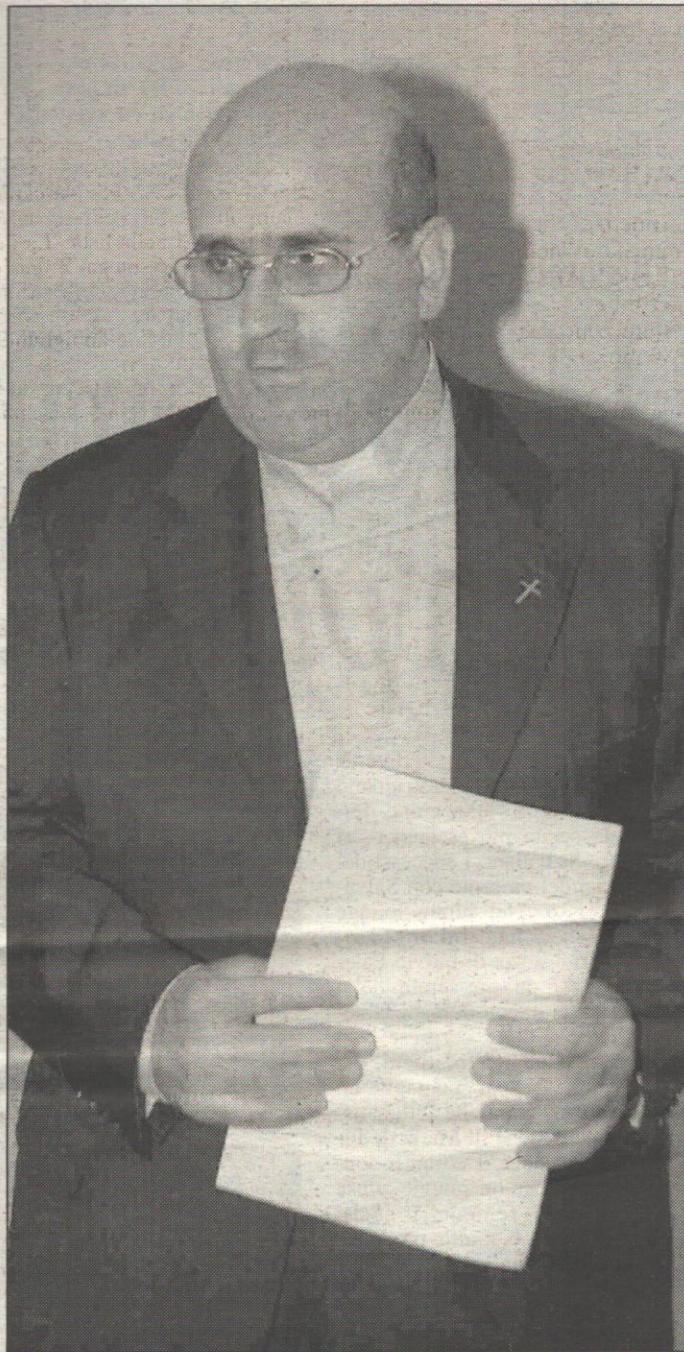


# Don Cesare, indagata anche la scorta

## Oggi la decisione del gip sui domiciliari in convento

Oggi la decisione sull'istanza di concedere gli arresti domiciliari a don Cesare Lodeserto. Ed oggi sarà notificata la richiesta di incidente probatorio presentata dai pubblici ministeri Carolina Elia ed Imerio Tramis. Destinatari sono i sette indagati nel procedimento penale a carico di "Lodeserto+altri": insieme all'ex direttore del centro di accoglienza Regina Pacis di San Foca c'è anche un poliziotto della sua scorta, un operatore del centro ed una ragazza rumena. Ma anche i collaboratori più stretti di don Cesare, cioè Giuseppe Lodeserto, 34 anni, di Lecce, conosciuto come Luca, nipote del prelado; Natalia Vieru, 31 anni, moldava, conosciuta come Natasha; e il medico del Regina Pacis Catia Cazzato, 42 anni, di Calimera.

Tutti, ad esclusione, della Cazzato e dell'indagato numero uno, rispondono di favoreggiamento: sarebbero stati loro i soggetti indicati genericamente dal gip Taurino nella prima ordinanza di rigetto della richiesta di concedere i domiciliari, "le persone che non avrebbero avuto alcuno scrupolo a collaborare con don Cesare per depistare le indagini". Fra le altre cose, il poliziotto della scorta e i collaboratori avrebbero fatto stilare il documento di solidarietà delle ospiti del Regina Pacis reso pubblico poche ore dopo l'arresto di don Cesare, mentre una delle ragazze si sarebbe resa disponibile a denunciare presunte minacce e offerte per riferire di essere stata maltrattata e violentata dal prelado. L'ipotesi di reato di favoreggiamento si basa sugli accertamenti fatti dal 3 marzo, dopo il blitz al centro per acquisire documenti e interrogare le ospiti, dai carabinieri del Reparto operativo e della se-



Don Cesare Lodeserto

zione di polizia giudiziaria distaccata in Tribunale, che hanno utilizzato anche le intercettazioni telefoniche rilevando una rete di persone pronte ad dopearsi per dimostrare la presunta innocenza di don Cesare. E fra questi anche uno dei poliziotti della scorta.

Ma c'è anche una nuova ipotesi di reato contestata a don Cesare, insieme a Luca Lodeserto e la Vieru: favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, cioè, probabilmente, il capo di imputazione "d" omissivo nell'ordinanza di custodia cautelare e sul quale si è tanto ricamato. Se di questo dovesse trattarsi, sarebbe legato alla presunta presenza nel Regina Pacis di alcune ragazze prive del permesso di soggiorno.

L'indagine intanto è arrivata al primo capolinea: i pm con l'incidente probatorio vogliono "congelare" le testimonianze delle otto ragazze che hanno presentato denuncia contro don Cesare. Il gip Taurino fisserà l'udienza alla quale potranno partecipare gli altri indagati con i rispettivi avvocati che avranno l'opportunità di interrogarle. In sostanza verrà anticipata una fase del processo e lo si fa quando c'è pericolo che la prova con il tempo possa venire meno.

Oggi intanto si attende la decisione del gip sull'istanza degli avvocati Pasquale Corleto e Francesca Conte di concedere a don Cesare gli arresti domiciliari nel convento dei Benedettini di Noci. I pm hanno dato parere contrario nella giornata di mercoledì, ieri si attendeva l'ordinanza di Taurino. Dovrebbe essere depositata nelle prime ore lavorative della giornata di oggi. Ieri l'ennesima visita in carcere di monsignor Cosmo Francesco Ruppì. **E.M.**

## L'intervento Il ruolo dei Centri di permanenza temporanea

di MICHELE DI SCHIENA e MAURIZIO PORTALURI

L'arresto di don Cesare Lodeserto con l'accusa di reati connessi all'attività svolta nel centro di permanenza temporanea (CPT) "Regina Pacis" di San Foca di Lecce ha provocato amarezza e sconcerto: amarezza perché al dolore che suscita la notizia di un qualsiasi arresto si aggiunge quello che cagionano sempre i provvedimenti restrittivi della libertà personale quando colpiscono persone con ruoli che impongono comportamenti particolarmente esemplari; sconcerto, specialmente tra i cattolici, perché i reati contestati al sacerdote leccese sono agli antipodi degli atti di rispetto e di carità scaturiti dal dovere di una coerente testimonianza evangelica. E' interesse della verità, del rilievo pubblico dell'attività sociale e religiosa di don Cesare nonché della sua stessa professione di innocenza che ai magistrati inquirenti siano assicurate la libertà e la serenità necessarie per l'approfondimento dei fatti, l'appropriata valutazione dei medesimi e le conseguenti decisioni. La giustizia faccia quindi il suo corso rapidamente e col doveroso senso di responsabilità a riparo da ogni suggestione colpevolista o innocentista, ferma restando, ovviamente, la presunzione di non colpevolezza sancita dalla Costituzione per ogni imputato fino alla eventuale condanna definitiva. Ma l'ar-

## Rispettiamo le persone coinvolte ma i Cpt devono essere chiusi

sto di don Cesare Lodeserto ripropone comunque, al di là della specifica vicenda giudiziaria, il problema morale e civile dei centri di permanenza temporanea. Tali centri sono delle "quasi" prigioni dove vengono ammassati, spesso in situazioni di sovraffollamento ed in precarie condizioni igienico-sanitarie, gli immigrati clandestini, quasi sempre rei soltanto d'essere fuggiti dall'indigenza o dalla persecuzione e sbrigativamente puniti con una pena detentiva "impropria" inflitta per via amministrativa senza processo e quindi praticamente sottratta, durante la sua esecuzione, a qualsiasi sorveglianza dell'autorità giudiziaria. Qualcuno di noi ha avuto tempo addietro l'opportunità di entrare nel CPT di San Foca su richiesta di un'organizzazione umanitaria per effettuare alcune visite mediche in favore di immigrati curdi sfuggiti alla repressione del governo turco. I risultati di quei controlli sanitari, con la documentazione dei segni delle torture subite nei loro paesi, servirono a far ottenere ai profughi dai giudici amministrativi l'asilo politico che la competente commissione ministeriale aveva negato a seguito di accertamenti non adeguatamente approfonditi. L'esperienza di quelle visite mediche fornì sul campo la conferma della inaccettabilità morale e civile

dei CPT nella loro concreta sperimentazione e delle logiche anticostituzionali che di fatto presiedono alla gestione di tali strutture. I centri di permanenza sono, quindi, luoghi dove stranieri che non hanno alcuna colpa, se non quella di disturbare la "quiete" dei "benpensanti" di casa nostra, vengono privati della loro libertà e da lì riportati mediante la forza nelle terre di origine con tutti i conseguenti rischi spesso gravissimi. Un'opinione critica questa che prescinde dalla fondatezza o meno dei fatti contestati dalla magistratura al direttore del Centro di San Foca ma che in relazione a quella struttura si fonda, per i credenti, anche su motivazioni religiose che la rendono più radicale e sofferta. Il Centro di San Foca è stata infatti una struttura gestita per conto e con finanziamento dello Stato dalla Curia della Diocesi di Lecce, una realtà ecclesiale che dovrebbe tenere a cuore la "liberazione dei prigionieri", soprattutto di quelli ingiustamente detenuti, così come proposta dal messaggio evangelico che proclama tale scelta come segno della supremazia e totale liberazione. "Quando avete fatto ad uno di questi minimi miei fratelli, l'avete fatto a me": questa sublime esortazione alla solidarietà è stata ripresa dal Concilio Vaticano II che ha ricordato il dovere di

condividere la condizione degli ultimi come l'affamato, l'escluso ed "il lavoratore straniero ingiustamente disprezzato o l'emigrante". Ed ha raccomandato che, nell'esercizio della carità, "si abbia riguardo, con estrema delicatezza, alla libertà ed alla dignità della persona che riceve l'aiuto", che il servizio non sia macchiato "dalla ricerca della propria utilità o dal desiderio di dominio" e che siano "innanzitutto adempiti gli obblighi di giustizia". Il Concilio ha anche ricordato che la missione della Chiesa non è di ordine sociale o politico ma di ordine religioso e che essa si deve servire "delle cose temporali nella misura che la propria missione lo richiede". Vi è quindi un aperto contrasto tra la gestione da parte di realtà religiose di simili centri di permanenza e la missione evangelica della chiesa. Contrasto che non viene certo attenuato da quanti credono di difendere il sacerdote parlando di atti correttivi rivolti ad ottenere il bene degli "ospiti" del Centro. Ma che "bene" è quello che si impone contro la volontà del destinatario? Non annuncia forse il Vangelo la gratuità dell'amore? Ma a parte la coerenza evangelica, se si accettasse il principio che un "bene" possa essere lecitamente imposto con la forza, non si aprirebbe la strada alla mostruosità culturale e giuridica per la quale ogni sopruso e ogni violenza sarebbero giustificati se considerati dall'autore necessari nell'interesse delle vittime?

## Provincia Parla Pellegrino



L'ateneo leccese

## Consorzio universitario più aperto al territorio

«Dobbiamo accingerci ad un cambiamento di rotta, in una prospettiva di rideterminazione delle finalità del Consorzio Universitario Interprovinciale Salentino, che lo porti da ente erogatore a soggetto attivo nelle decisioni di sviluppo dell'Università. Occorre instaurare, cioè, un rapporto triangolare che coinvolga fortemente le Province e i Comuni di Lecce, Brindisi e Taranto».

Così il presidente della Provincia Giovanni Pellegrino si è espresso nella seduta di mercoledì del Consiglio d'amministrazione del Consorzio.

Pellegrino, nel corso dell'incontro ha ringraziato il professore Donato Valli, incaricato di studiare un piano di rilancio del Consorzio per il coinvolgimento attivo delle altre Province Salentine.

«Sono mutati i tempi e profondi sono i cambiamenti all'interno dell'Università con accentuazione della sua funzione popolare, non elitaria, e con accentuazione della sua autonomia non solo scientifica ma anche economica. Ciò comporta una più stretta relazione tra l'università e gli istituti del territorio (Province, Comuni, industria, commerci, ecc.) Il suo bacino di utenza privilegiato rimane quello salentino (Lecce, Brindisi, Taranto). Da ciò conseguono due azioni convergenti: una sorta di rifondazione dell'Università, con una correzione della sua

autoreferenzialità che rischia di rimarcare la separazione del territorio; la rivitalizzazione del Consorzio con il passaggio da una funzione di erogazione di risorse e di servizi a una funzione di concertazione operativa e propositiva», ha spiegato il professore Donato Valli.

In particolare da questo studio è emersa una serie variegata di proposte operative: stretta collaborazione con gli organi direttivi dell'Università al fine di stabilire in linea ideale il senso di sviluppo dell'Università e del territorio; coinvolgimento diretto dei massimi vertici delle Province e dei Comuni capoluoghi del Salento, salvaguardando comunque l'autonomia decisionale, amministrativa e politica di ogni struttura.

Non può essere lasciata sola l'Università in questo sforzo di adeguamento e di rapporto col territorio. Qui consiste la trasformazione più importante del Consorzio: ritornare allo spirito delle origini. E ancora, occorre realizzare un nuovo accordo di programma, nella cui elaborazione vanno coinvolte insieme sia l'Università che le Province del Salento. Si tratta, insomma di una e propria rifondazione tendente a esaltare con forme di solidarietà culturale e di potenzialità decisionale, i programmi dell'intero territorio e a rinsaldarne le radici culturali e morali.

## Itinerario Rosa



La Fontana dell'armonia "vestita" di fiori

## La Fontana si veste di fiori

La Fontana dell'Armonia si veste di fiori. All'interno del programma di Itinerario rosa, ieri si è svolta l'iniziativa "L'acqua nello specchio dell'arte ovvero l'arte nello specchio dell'acqua".

L'iniziativa è stata ad opera dell'associazione di protezione ambientale Garden Club.